

ARTE Il Museo Vela di Ligornetto tra ambientazione neoclassica e realismo statuuario

Abbagliante bianco di pareti e gessi

L'assenza totale di quella patina di vecchiume polveroso che, vera o percepita, accompagna molte gipsoteche contribuisce a fare di questo luogo una realtà viva, con tutto l'appel di un museo "moderno", dalla fervente attività didattica ed espositiva.

di DAVIDE DALL'OMBRA

Quanto bianco! Vi è mai capitato di trovarvi all'improvviso in una stanza buia? All'inizio non si vede nulla, poi l'occhio s'abituava e cominci a riconoscere forme e oggetti. Entrando al Museo Vela di Ligornetto si prova un'esperienza simile e opposta. Sarà stata la bella giornata e l'ora postprandiana, ma entrando nella prima sala sono stato sommerso dalla dominante e avvolgente luce bianca riflessa da gessi e pareti. Ci è voluto qualche secondo per accorgersi di essere entrato in uno dei musei più affascinanti della Svizzera. Il pregio più grande del Vela sta nella raccolta dei gessi preparatori di Vincenzo Vela (1820-1891), grande scultore dell'Ottocento che, com'era consuetudine, per arrivare alla versione definitiva in marmo o bronzo delle proprie opere, eseguiva un modello in gesso, nel suo caso a grandezza natu-

rale e curato nei minimi dettagli. Raccolti insieme, i gessi ci danno la possibilità di apprezzare pressoché tutta l'opera dell'artista e coglierne evoluzione e grandezza. Vincenzo, all'apice della sua carriera e memore delle gipsoteche (musei di statue in gesso) che erano state da poco realizzate alla morte di altri due importantissimi scultori, Antonio Canova (1757-1822) e Bertel Thorvaldsen (1770-1844), decise di portarsi avanti sulla dipartita e fece costruire (1865) una splendida casa museo nel paese natale, appositamente progettata intorno ad un trionfale spazio espositivo per i suoi gessi: la grande stanza ottagonale che prese presto il nome di "Pantheon". Due anni dopo, trasferitosi definitivamente nella villa, proseguì la sua attività nel laboratorio attiguo, continuando ad arricchire di gessi il Pantheon, ormai divenuto un'attrattiva pubblica, grazie

ai celebri *Garibaldi*, *Camillo Benso di Cavour*, *Napoleone morente*... Nei primi anni Ottanta il Pantheon è di fatto un museo privato con tanto di casello per il custode e catalogo. Il sigillo definitivo al "sacrario" venne posto però con la morte di Vincenzo (1891), quando venne allestita la camera ardente da lui progettata nei minimi dettagli: al centro dell'ottagono e ai piedi dell'enorme *Monumento equestre a Carlo II di Brunswick* (1873-78) venne posta la salma, vigilata dal suo *Ecce Homo* sormontato da una corona di palme e corredata da medaglie e strumenti di lavoro, posti ai suoi piedi. Quanto Ottocento si impara al Museo Vela! Quanto si può capire della storia italiana ed europea, fatta di volti e persone precise, quanto comprendere dell'idea romantica dell'artista. Il Museo che si presenta oggi al visitatore è un luogo molto diverso da quello pensato da Vincenzo. Donato alla Confederazione dal figlio Spartaco, venne aperto ufficialmente pochi anni dopo (1898) e, dopo un secolo di fortune alterne, ha riaperto al pubblico nella nuova veste progettata da Mario Botta (2001). L'allestimento ideato dal celebre architetto è di quelli senza compromessi, che non permettono reazioni tiepide: prendere o lasciare. Nessuna concessione al caldo del legno, nessuna indulgenza per stoffe



Il candido allestimento del Museo Vela, non lascia certo indifferenti.

o atmosfere velate, solo putrelle a vista e pianali rettangolari dipinti di bianco, rigore assoluto che, malgrado l'assenza di una significativa variazione di tinta tra le pareti e le statue, permette una buona visibilità e godibilità delle opere. In questa chiave è stato interpretato anche il celebre Pantheon che, rispetto alle fotografie e i disegni pervenuti, è stato sfoltito da molte statue, razionalmente disposte nelle stanze adiacenti. Chi sentisse nostalgia dell'atmosfera del bisnonno, in cui del resto le opere d'arte sono state create, coglierà il forte contrasto tra un'ambientazione quasi neoclassica e i gessi esposti: così realistici e carichi di vita, totalmen-

te insorgenti nella loro verità, in alcuni trattenuti in altri incontenibile. Si potrebbe dire che ad andare in scena siano insomma le opere e non l'artista. Ad onor del vero l'assenza totale di quella patina di vecchiume polveroso che accompagna, vera o percepita, molte gipsoteche contribuisce a far di questo luogo una realtà viva, con tutto l'appel di un museo "moderno", dalla fervente attività, ricco di materiale didattico per il visitatore, promotore di mostre e di una neonata rivista di scultura, frequentato da bambini ai quali sono riservati percorsi ad hoc e numerose iniziative. Un luogo vivo insomma, cosa assai rara per una casa-museo dell'Ottocento.

RIFLESSIONI La statua merita una collocazione più importante. Spunto per un dibattito nato dalla mostra che chiude il 2 ottobre

Quello straordinario Spartaco rimanga al Museo Vela (per ora)



Due "Spartaco" si fronteggiano nell'esposizione dedicata al celebre gladiatore.

Spartaco vs Spartaco. È un'occasione unica quella da cogliere al Museo Vela di Ligornetto fino al 2 ottobre. L'importante statua raffigurante il celebre gladiatore ribelle, *Spartaco*, scolpita dallo scultore ticinese Vincenzo Vela intorno al 1848 e divenuta subito simbolo della rivolta di ogni popolo dall'oppressione straniera, fronteggia nella stessa stanza il suo gesso preparatorio: un altro *Spartaco* in tutto e per tutto simile a lui. Data la particolare postura del personaggio, tutto proteso in avanti, e la possibilità di potersi porre al centro di questo incontro-scontro, l'esperienza è esaltante. Si potrebbe scrivere un trattato di filosofia, o psichiatria: la ribellione nella ribellione, il modello sembra ribellarsi al compimento di sé stesso, il vile gesso è pronto ad attaccare il nobile marmo e, proprio come Spartaco, destinato a perdere. Fermi lì, con la testa in su rivolta ai due volti ingrigniti, in attesa di chi farà la prima mossa di un attacco imminente e impossibile, si capisce presto che la vera lotta è quella con la materia e che il vincitore è il bravissimo Vela, capace di rompere ogni

schema compositivo con la verità di ogni suo soggetto. *Spartaco* nasce in un momento di grande fama per lo scultore, in cui Vincenzo si trova a dover dimostrare la propria capacità nell'affrontare il genere del "nudo eroico". L'abilità dimostrata sovravverte lo stesso genere: la ribellione di Spartaco diventa tutt'uno con la ribellione da un canone classico. Rimasto impressionato dalla visione del gesso preparatorio, il conte milanese Antonio Litta ne commissionò la realizzazione in marmo che pose nel suo splendido Palazzo di Corso Magenta a Milano. Raccolta l'ammirazione collettiva a Brera e all'Esposizione Universale di Parigi (1855), nel 1872 la statua iniziò a girare l'Europa: venduta dagli eredi del conte, approdò al Castello di Trevano e da lì a San Pietroburgo, dove venne acquistata per una cifra astronomica dall'attuale proprietario, la Fondazione Gottfried Keller, che la fece riportare in Svizzera. La Fondazione si dimostrò fin da subito molto attenta alla destinazione definitiva dell'opera, tanto che, malgrado la comunità luganese la richiedesse

fin da subito, in mancanza di un'ipotesi di collocazione ritenuta adeguata, l'opera venne affidata al Museo d'arte di Berna e, dopo pochi anni, al Museo d'Arte e Storia di Ginevra. Solo nel 1937 arrivò in Ticino, tornando al Castello di Trevano, dove attese la fine della Seconda Guerra Mondiale. Il 12 maggio 1945 la decisione: modificato l'ingresso del Palazzo Civico di Lugano, *Spartaco* avrebbe trovato la sua collocazione "definitiva" sotto le volte del portico, sulla sinistra, dove rimase fino a oggi. E qui arriva il punto: la sistemazione al Palazzo Civico non ha mai convinto e, fin da quel 1945, fu considerata la "meno peggio" di quelle prospettate. Prima di riportarla sotto il loggiato del Palazzo Civico, perché non cogliere l'occasione per riaprire il dibattito su una collocazione più adeguata e "importante" per un capolavoro del genere? Dov'è ora, al Museo Vela, non potrebbe essere più al sicuro e ci sarebbe tutto il tempo per ponderare una decisione. Ci rivolgiamo a tutti coloro che sono parte in causa per proprietà e competenza. (davide@dallombra.it)

FESTIVAL DELLE MARIONETTE Si svolgerà a Lugano da oggi al 9 ottobre

Tra le novità: gli spettacoli destinati ad un pubblico sempre più piccolo

S'inaugura oggi (ore 11, Studio Foc di Lugano), l'edizione 2005 del *Festival internazionale delle marionette*. Abbiamo rivolto alcune domande al direttore artistico Michel Poletti. **Quali sono le linee principali che definiscono il cartellone di quest'anno?** Questa 23ma edizione del Festival è segnata da una maggiore partecipazione internazionale: oltre a compagnie svizzere ed italiane, sono presenti artisti provenienti dal Belgio, la Germania e la Repubblica Ceca, in totale 13 spettacoli diversi, per 16 rappresentazioni. Sono previsti inoltre alcuni interventi a sorpresa (*side shows*). Il cartellone è segnato quest'anno: dall'illustrazione delle diverse tecniche del Teatro di Animazione: burattini tradizionali dell'Emilia-Romagna, marionette a fili di tradizione indiana,

marionette a fili nella tradizione del cabaret, pupazzi, tecniche nuove (uso di video ed effetti speciali), espressioni minimaliste, combinazione di contastorie e attori con le marionette e il teatro delle ombre; da **due temi principali**: le favole e lo spettacolo a sketches, o a numeri. Per le Favole: Cenerentola, L'Asino d'Oro, Aladino, Fata Morgana, La Bella e la Bestia, Il Gatto con gli stivali...; per gli spettacoli a sketch: Pavel Vangeli, Circus ad Libitum, il Cabaret di Stephan Blinn...; inoltre, per la prima volta, da **alcuni spettacoli specialmente concepiti per i bambini piccoli**: Le simpatiche avventure di Flossy e Bessy e Le avventure di Binbin. Il Festival accoglie quest'anno compagnie storiche, artisti affermati internazionalmente e, d'altra parte, due compagnie emergenti.

Quali sono attualmente i paesi più inventivi, creativi nell'ampio campo delle marionette?

I Paesi che permettono ai marionettisti di vivere, creare e diffondere i loro spettacoli... Nessuno si distingue particolarmente. Come già da anni la marionetta resiste principalmente nell'Ovest Europeo (Italia, Francia, Spagna, Belgio, Olanda, Svizzera, Germania).

Perché il pubblico richiede spettacoli per bambini sempre più piccoli?

Me lo chiedo proprio. È un fenomeno generale. Che la nuova generazione sia molto precoce?

A livello di contenuti e di tecnica, quali caratteristiche deve avere uno spettacolo destinato a platee quasi in fasce?

Il contenuto deve essere alla portata



del bambino. Per il resto: semplice, vivace, colorato e interattivo. In ogni caso non credo che per i meno di 3 anni si possa fare un vero spettacolo.

Sceglia uno spettacolo, in particolare, quello che non si deve assolutamente perdere!

Il senso di un Festival è proprio di

"Danze Indiane", Pannalal's Puppets, in scena oggi, alle ore 17. Lo spettacolo è per tutti.

Tredici spettacoli di compagnie provenienti dalla Svizzera e dall'estero

mettere a confronto stili diversi e storie diverse... L'arte delle marionette è così svariata che ognuno ha preferenze diverse. Bisognerebbe cogliere l'occasione di vedere più di uno spettacolo. Ma se proprio insiste direi, per questo primo weekend, di non perdere assolutamente il *Circus ad Libitum* dei Pannalal's Puppets, domani, domenica, alle 16. È proprio uno spettacolo magico, per adulti e bambini (dai 5 anni, direi) con musica dal vivo, pochissimo testo e tanto humor. Per informazioni e il calendario completo: www.taa-michel-poletti.ch/festival. Ricordiamo che il Festival è sostenuto in primo luogo dalla Città di Lugano e dal Canton Ticino e da diversi sponsor, tra i quali: Coop Cultura, Casinò di Lugano.

(MAN. C.)